

RICORDO DI SANTE BORTOLAMI

Enrico Zerbinati

Il 3 novembre 2010, per l'aggravarsi delle già precarie condizioni di salute, è deceduto a Padova il prof. Sante Bortolami, ordinario di Storia medioevale nell'Università degli Studi di Padova¹. Era nato il 22 gennaio 1947 a Padova e precisamente nella frazione Voltabarozzo, alla quale si è sempre sentito intimamente legato, quasi 'mitica terra madre' e, insieme, comunità nella quale erano avvenute le sue prime, concrete e incancellabili umane esperienze, tra cui quelle di testimonianza religiosa che segneranno la sua vita di cristiano, di cattolico convinto e praticante.



È mancato alla famiglia, all'Ateneo patavino, al mondo dei medioevalisti, ai tantissimi estimatori e amici che ne apprezzavano la vivida e brillante intelligenza, la generosa disponibilità, il carattere sincero, schietto, cordiale, allegro; ne gradivano il portamento signorile e, al contempo, anticonformista e scanzonato; accettavano pure le sue scherzose e fulminanti battute ironiche, le sue polemiche impuntature.

In lui abbiamo tutti ammirato la vitalità, la voglia di vivere, la dedizione – fino alla vigilia (il vocabolo è da prendere alla lettera!) dell'ultimo ricovero ospedaliero – nell'aiutare, consigliare, guidare molti studiosi e appassionati, giovani e meno giovani, alla ricerca storica, a dispetto delle gravi limitazioni fisiche che la malattia quotidianamente gli imponeva.

Era socio effettivo della Deputazione di storia patria per le Venezie, socio corrispondente nazionale dell'Accademia Galileiana di Padova e socio corrispondente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Studioso aperto ad un ampio spettro di problematiche storiche riguardanti il medioevo, le sue attenzioni si dilatavano dagli ordinamenti statutar

¹ Del presente 'ricordo' è uscita un'anticipazione incompleta in un periodico locale: E. ZERBINATI, *Ricordo di Sante Bortolami*, «L'Adese», anno XII, n. 2, aprile (2011), pp. 1, 16.

all'onomastica, dalle tematiche ecclesiastiche, in particolare monastiche, alle vicende territoriali. Soprattutto, come giustamente ha posto in evidenza Antonio Rigon, a «interessarlo era la storia sociale, quella degli uomini in carne ed ossa, delle comunità, *in primis* quelle rurali, a confronto, talora drammatico, con l'ambiente, con il potere, con la penuria di risorse, in orizzonti sempre rischiarati dalla speranza cristiana»².

Bortolami è stato un fedele paladino del 'metodo archivistico' finalizzato al recupero delle fonti, esaminate attraverso il filtro di un rigoroso criterio filologico (gloria e vanto della grande tradizione scientifica dell'Università di Padova): metodo senza il quale la storiografia – che già di per sé lascia spazio ad esegesi diversificate e tutt'altro che univoche degli eventi umani – si depaupera e si illanguidisce in esposizione sociologica, in analisi psicologica non di rado divagatoria, in narrazione più o meno romanzata, in studio delle sensibilità culturali con ampio spazio a commenti suggestivi, ma soggettivi, a volte francamente improbabili o arbitrari.

E non è un caso che Bortolami riconoscesse come maestro e guida scientifica il prof. Paolo Sambin, indiscusso 'principe' di paleografia latina e diplomatica, nonché convinto assertore che senza un'ininterrotta, appassionata 'esplorazione archivistica' non si possa esercitare il 'mestiere' dello storico³.

Impossibile in questa sede dar conto della sua vasta bibliografia⁴.

Ricorderemo soltanto *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Deputazione di storia Patria per le Venezie,

² A. RIGON, *Per Sante*, discorso (disponibile nel sito web del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova: www.storia.unipd.it, in successione alle voci *Dipartimento. Persone. Docenti. Bortolami Sante. Pagina in ricordo del Prof. Sante Bortolami*) pronunciato, in assenza del prof. Rigon, dal prof. Donato Gallo nel cortile antico del Bo l'8 novembre 2010, giorno dei funerali di Bortolami, e pubblicato in «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», anno XX, n. 40 (2010), pp. 265-270: la citazione a p. 267. Un altro contributo commemorativo, concernente caratteri e aspetti della storiografia di Sante Bortolami relativa al Veneto, si deve al prof. A. RIGON, *Sante Bortolami (1947-2010) storico del Veneto medievale*, «Studia Patavina. Rivista di scienze religiose», LVIII (2011), Gennaio-Aprile, pp. 199-204.

³ Vd. F. SENECA, *Ricordando Paolo Sambin (1913 - 2003)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2005, pp. 5-12, in particolare p. 11, leggibile anche sul sito web: www.istitutoveneto.it, in successione alle voci *Presentazione. Soci. Commemorazioni*.

⁴ Una rassegna provvisoria della produzione scientifica del prof. Bortolami si trova nel sito web del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova, citato a nota 2.

Venezia 1978: è una delle sue prime opere; *Città murate del Veneto*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 1988: curatela del volume e quattro suoi saggi; *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Herder, Roma 1999: il volume raccoglie nove lavori editi tra il 1988 e il 1998 e due ampie ricerche inedite.

La predilezione per la terra veneta e per le realtà locali è convalidata dai molteplici e consistenti contributi rintracciabili in monografie, volumi miscellanei, riviste, atti di convegni, storie di centri demici, molte delle quali da lui curate. Risaltano Padova innanzitutto e poi i numerosi saggi su Monselice. Ecco un provvisorio elenco (in ordine alfabetico) di altre città e di paesi da lui indagati per l'età medioevale: Abano Terme, Arquà Petrarca, Arzergrande e Vallonga, Asiago (Altopiano di Asiago 7 Comuni), Asolo, Bassano, Camposampiero, Casalserugo, Castelbaldo, Castelfranco Veneto, Ceneda, Cittadella, Conselve, Este, Fontaniva, Grantorto, Mogliano Veneto, Montagnana, Montagnon (San Pietro Montagnon, oggi Montegrotto Terme), Pernumia, Rubano, San Michele delle Badesse. Le aree che hanno attirato specificatamente la sua attenzione sono l'Alta Padovana, la Marca Trevigiana, la Saccisica, la Scodosia, la Valle dell'Agno, parte del Veronese. Non mancano 'puntate' extra Veneto: Pordenone, la Sardegna, Spilimbergo, Trento e Bressanone.

In questi studi egli si dimostra «sempre attento (...) a mettere in rapporto uomini e ambienti, paesaggi e strutture insediative, forme di potere e società»⁵.

Il presente 'ricordo', oltre che per la profonda stima nei suoi confronti, nasce anche e innanzitutto dal fatto che Bortolami era vicino e in rapporti di amicizia con vari membri del Sodalizio Vangadiciense, era socio del Gruppo Bassa Padovana e componente del Comitato scientifico della rivista «Wangadicia», edita dal Sodalizio Vangadiciense di Badia Polesine.

Nel numero 3 (2004; ed. 2005) di tale rivista, su sollecitazione di Camillo Corrain e dello scrivente, compare un suo sostanzioso elaborato al paragrafo 4 dell'articolo firmato da lui in collaborazione con altri autori: *Forme insediative e sviluppi socioambientali nella podesteria di Castelbaldo tra Duecento e Quattrocento: nuovi contributi* (pp. 9-72). Il paragrafo 4 s'intitola *Appunti sui risvolti politico-sociali della fondazione di Castelbaldo* (pp. 29-39 con note 82-132 a pp. 64-69).

⁵ RIGON, *Per Sante*, «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», cit., p. 268.

Quando ci si è trovati a casa sua per mostrargli una fotocopia dell'eccezionale documento sulla colonizzazione padovana di Castelbaldo e Masi del 1298, con nostra sorpresa Sante ci svelava sicure e puntuali cognizioni sui personaggi, per noi quasi tutti illustri sconosciuti, nominati nella fonte. Sembrava che li avesse incontrati di persona, che avesse intrattenuto con loro un rapporto frequente di familiarità e confidenza: ne aveva trovato attestazione nei suoi assidui scavi d'archivio. Divenne naturale e per noi imprescindibile che i suoi consigli si trasformassero in un saggio, seppure in forma di paragrafo. Effettivamente lo scritto di Bortolami è stato ripubblicato – con minime rivisitazioni per adeguare testo e note alla nuova sede – autonomo e con la medesima intestazione del paragrafo di «Wangadicia» nel volume n. 10, secondo tomo della collana «Confronta» patrocinata dal Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova: *La permuta tra l'abbazia della Vangadizza e il comune di Padova del 1298. Testo, storia e storiografia di un documento ritrovato*, II. Studi, Cleup, Padova 2006, pp. 67-87.

La dissertazione, caratterizzata da un approccio di ampio respiro storiografico, interpreta il fenomeno coloniale padovano alla fine del Duecento e l'accordo del comune di Padova con l'abbazia di Santa Maria della Vangadizza nel quadro dell'espansionismo della città, la quale perseguiva lo scopo di ottenere il controllo della fascia meridionale del contado e imporre la propria egemonia sulla strategica direttrice fluviale atesina. Ma nella colonizzazione e nell'insediamento di Castelbaldo va letta pure un'evidente manifestazione di dinamica sociale in cui prevale sul vecchio ceto feudale-nobiliare «un cartello di forze sociali in cui il peso delle componenti artigianali, mercantili e professionistiche era diventato preponderante» (Bortolami, *Appunti*, in «Wangadicia», cit., p. 34 = in *La permuta*, cit., p. 78). Insomma, a dirigere tutta la complessa iniziativa diplomatica della permuta tra Padova e la Vangadizza (zona di Bosco di Rubano presso Padova in cambio di un settore areale sull'Adige vicino all'abbazia) e a sovrintendere alle operazioni di riassetto agrario e di assegnazione dei mansi non furono tanto notabili della casta magnatizia, quanto esponenti delle nuove classi emergenti che rappresentavano un tipo di economia che noi chiameremmo 'borghese' (vd. Bortolami, *Appunti*, in «Wangadicia», cit., p. 36 = in *La permuta*, cit., p. 81).

In una rievocazione di Bortolami non si può omettere l'attività di trascinate conferenziere: era un altro aspetto tutt'altro che secondario – insieme alla didattica, ai lavori scientifici, alla partecipazione ai convegni – del suo disinteressato e splendido servizio culturale che egli intendeva come un

dovere, «come una vera e propria missione civile», per riprendere le parole di Giovanni Luigi Fontana⁶. Servizio che concepiva nel più alto significato, a patto che esso si radicesse nel territorio, raggiungesse le comunità e le popolazioni. Queste erano ben consapevoli del dono che veniva loro offerto, tanto che le città di Monselice e Piove di Sacco avevano nominato Bortolami cittadino onorario.

Tra le sue moltissime conferenze e presentazioni di libri, menziono quelle da lui tenute al Museo Civico Etnografico di Stanghella, a Badia Polesine, a Fratta Polesine, all'Accademia dei Concordi di Rovigo. Una conferenza ai Concordi, successivamente rielaborata, sulla figura di San Bellino è comparsa non firmata (ma con la sua approvazione, come lui stesso mi ha personalmente confermato durante un'assemblea dei soci della Deputazione di storia patria per le Venezie svoltasi a Venezia nella sede dell'Ateneo Veneto il 4 ottobre 2009) con il seguente titolo: *San Bellino vescovo: un profilo e un appunto storiografico*, in *San Bellino. Note di storia locale*, a cura di Franco Romeo Milani, Comune e Biblioteca di S. Bellino 2008, pp. 141-157.

Chi scrive ha assistito a numerose sue conferenze e, da ultimo, è stato spettatore e uditore attento dell'intervento, illustrato a Monselice il 28 novembre 2009 nella Biblioteca del Castello Cini-Aula Businaro, nell'ambito del convegno *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei tra Paleolitico e Medioevo*. Alla fine della penetrante e, al solito, informatissima relazione (*Uomo e paesaggio agrario nel Medioevo euganeo*, che si spera venga stampata negli Atti), una lunga ovazione si è alzata dalla sala affollata.

Il successo come oratore era ottenuto attraverso un'avvincente capacità affabulatoria e con un eloquio accattivante, spedito, affascinante, da vero 'incantabissi', senza tuttavia le valenze negative di questa parola dialettale. Egli, infatti, non parlava a vuoto, non raccontava chiacchiere, ma tramava e ordiva il suo dire con le *res gestae* degli uomini del passato sostanziate e vivificate da conferme documentarie ineccepibili, incontestabili, spesso originali e innovative.

La sentita e folta partecipazione di colleghi, amici e conoscenti nel cortile antico del palazzo del Bo durante le orazioni commemorative del

⁶ G.L. FONTANA, *Ricordo di Sante Bortolami*, discorso pronunciato nel cortile antico del Bo l'8 novembre 2010, giorno dei funerali di Bortolami. Si può leggere il *Ricordo* del prof. Giovanni Luigi Fontana nel sito web del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova: www.storia.unipd.it, citato a nota 2.

prof. Fontana e del prof. Rigon seguite dalla cerimonia dell'alzabara e la commossa, silenziosa, quasi attonita presenza⁷ di tanta gente al rito religioso nella basilica di Santa Giustina a Padova sono state la riprova più evidente della sua 'popolarità', del prestigio e credito da cui era circondato: si trattava di un riconoscimento e di un ringraziamento veramente corale ad un uomo, a uno studioso che aveva messo, in spirito di servizio (sia doveroso insistere su questo *habitus* connotativo), la sua *scientia* a disposizione di coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarlo, incontrarlo, ascoltarlo. Chi l'ha potuto frequentare, da lui si congedava non solo arricchito dalla sua dottrina, ma anche migliorato dalla sua fede e umanità⁸.

Ci accomiatiamo da lui con la formula, scolpita su molte lapidi funerarie latine, *Sit tibi terra levis*: quella 'terra-terreno-territorio' che egli amava e sapeva anche personalmente lavorare e coltivare, oltre che studiare e comprendere in quanto «stupenda e drammatica scena temporale»⁹ delle azioni dell'uomo*.

⁷ Si è parlato, con ragione, di «un senso di autentico sbigottimento»: D. GALLO, *Ricordo di Sante Bortolami (1947-2010)*, «Padova e il suo territorio», anno XXV, n. 148, dicembre (2010), pp. 43-44: citazione a p. 43.

⁸ Numerosi altri materiali su Sante Bortolami, tra cui l'omelia di Don G.B. Francesco Trolese, abate di S. Giustina, si trovano nel sito web della «Societas Veneta per la storia religiosa»: digilander.libero.it/societasveneta, s.v. *Omaggio a Sante Bortolami*.

⁹ Espressione ripresa da *Il testamento di Paolo VI*.

* Desidero ringraziare il prof. Donato Gallo del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova per le informazioni che mi ha gentilmente fornito.